

Capitolo 1

L'isola di Raivavae

19 dicembre 1935

Sotto una pioggia torrenziale, metto in ordine a bordo e ripiego le vele. Dei bambini seminudi vengono a guardare la mia barca dal molo. Dopo un'ora scendo a terra con il mio kayak. Mi sento, come sempre, attirato e affascinato dalla scoperta di un'isola, dove per me è tutto nuovo. Osservo i grandi preparativi per una festa e sono ricevuto nella casa del capo del villaggio. Quel giorno si festeggia un matrimonio ed io sono invitato al pranzo di nozze.

Nel frattempo, mentre il capo esercita le proprie funzioni e celebra la cerimonia del matrimonio civile, faccio un po' di conoscenza con i giovani del posto che giocano allegramente sotto la pioggia, preparando il banchetto. Sono tutti molto intimiditi dalla mia presenza, perché non vedono quasi mai degli europei. Un po' ovunque, intorno, giacciono grandi cisterne d'acqua di ferro zincato, poi, sotto una tettoia coperta di foglie, ci sono gli alberi che sono rimasti di *Maréchal Foch*, un trealberi a vele naufragato l'anno prima.

Il pranzo ha inizio; assaggio per la prima volta il cibo preferito della popolazione australe, ma anche di quella delle Hawaii, il *popoi*, che è una pasta a base di *taro* leggermente fermentata, dal sapore agrodolce¹. Ci sono anche i frutti dell'albero del

¹ *Taro: Colocasia esculenta*, pianta erbacea della famiglia delle Arum, coltivata per il suo grosso tubero commestibile, alla base dell'alimentazione tradizionale. Le giovani foglie di alcune varietà si consumano anche come spinaci.

pane, radici dolci di *ti*², dolci di manioca e di banane. Ho notato che, dal mio arrivo alle isole di Porapora (Bora Bora) e di Ravivae, si sono svolti ben due pranzi di nozze. Questa coincidenza è davvero sorprendente, considerando che, nonostante i miei numerosi soggiorni sulle isole, non ho mai assistito ad altri banchetti nuziali.

Dopo diversi giorni d'interminabili piogge, che mi ricordano il famoso racconto di Somerset Maugham³, spunta finalmente il sole e così posso cominciare a far asciugare a bordo tutto quanto, a riparare un po' la randa e a visitare il paese.

Raivavae è un'incantevole isoletta, situata sotto il tropico del Capricorno. La vegetazione è meno abbondante che a Tahiti. Le palme da cocco sono sottili e producono relativamente poche noci. Sulle colline poco elevate crescono degli alberi chiamati *pau ferro*. Scendo dalla mia barca soltanto la sera e, di solito, il capo del villaggio m'invita a cena. Ben presto imparo il suo nome: Tetua Manu Hiri.

Sostiene di discendere da un'illustre stirpe di re che regnavano su Raivavae e afferma che il glorioso nome dei Tamatoa, antichi re di Raiatea, apparteneva alla sua famiglia. È l'unico amministratore di un'isola che conta quasi cinquecento abitanti e questo è curiosamente in contrasto con la situazione delle isole Gambier,⁴ dove, a fronte della stessa popolazione, quando ci sono passato, c'erano un amministratore coloniale, un subagente, un radiotelegrafista, tre capi, tre maestri, un infermiere e un commissario di polizia indigeno. Ciononostante, quell'unico capo riesce ad amministrare bene la sua isola, tanto quanto i numerosi amministratori coloniali delle Gambier.

In questo luogo, raramente visitato dagli europei, il capo e il pastore sono spesso vestiti con il *pareo*. Eppure, il villaggio di Rairua è stato terribilmente influenzato

² *Ti*: *Cordylinea fructicos*, o dracena, liliacea delle dimensioni di una felce arborea della quale si distinguono una trentina di varietà. La cordilinea produce una grossa radice fibrosa contenente fino al venti per cento di zucchero e grandi foglie usate nella vita quotidiana e nei rituali magico-religiosi.

³ *Pioggia*, di Somerset Maugham, pubblicato da Adelphi nel 2003. N.d.T.

⁴ Piccolo gruppo di isole della Polinesia francese, localizzate a sud-est dell'arcipelago delle isole Tuamotu. N.d.T.

dagli europei. Le case sono vecchie, costruite con assi di legno e lamiera ondulata oppure con calce di corallo, e sono molto umide. Ho visto una di quelle case di calce crollare sotto la pioggia battente, durante la mia permanenza in quel posto. La riva del mare è imbruttita da bassi edifici, fatti di assi e lamiera. Anche lì, la civiltà dei bianchi non ha saputo produrre niente di bello. Ci sono delle straordinarie piroghe costruite su un modello assai antico, formate da un fasciame assemblato e cucito con cordicelle in fibra di cocco. A prua e a poppa delle piattaforme di queste piroghe, gli indigeni stanno in piedi per catturare i pesci con l'arpione.